L'URSS porta la sua accusa nella seduta di emergenza

Zorin all'Assemblea: "L'ONU non deve servire l'imperialismo contro il Congo,,

Quarantatrè voti contrari e ventisei astensioni fanno fallire un'iniziativa propagandistica degli Stati Uniti
Il delegato dell'Arabia Saudita avanza la proposta di inviare nel Congo una missione dei paesi afro-asiatici

NEW YORK, 18. — L'Assemblea generale dell'ONU si è riunita nuovamente in seduta di emergenza alle ore 15 di oggi (ora locale, corrispondente alle 20, ora italiana) per proseguire l'esame della questione congolese, come richiesto dagli Stati Uniti, che, come già riferito, si propongono di aggirare con questa iniziativa la mancata approvazione da parte del Consiglio di sicurezza, dell'interferenza imperialista nella giovane Repubblica africana.

Nel corso di questo dibattito gli Stati Uniti hanno registrato significativo insuccesso, essendosi opposta la maggioranza della Assemblea alla loro proposta di attendere l'inizio della sessione regolare e lo arrivo delle rispettive delegazioni, il Congo e altri quattordici paesi afro-asiatici appena acceduti alla indipendenza. L'ammissione all'ONU di questi Stati è già stata approvata dal Consiglio di sicurezza, sicchè non è parso chiaro l'obbiettivo che gli Stati Uniti perseguivano nel porre tale questione alla sessione di emergenza, convocata per discutere del Congo. L'Assemblea ha in ogni modo approvato con 43 voti favorevoli e 26 astensioni una proposta della Guinea appoggiata dall'URSS e dall'India e tendente a rinviare l'esame dell'ammissione di nuovi membri fino a domani, quando si aprirà la sessione regolare.

Le posizioni tuttora sostenute all'Assemblea generale dell'ONU dall'URSS e dagli Stati Uniti sul problema del Congo sono queste.

Il rappresentante di Washington si attiene alla linea già seguita al Consiglio di sicurezza: cercare di assicurare, ad ogni costo, il proseguimento dell'azione dell'ONU nel Congo, in un senso che falsa in modo sostanziale le risoluzioni che l'hanno autorizzata, e di ottenere che l'ONU «vieti» ogni aiuto diretto dell'URSS alla Repubblica africana.

Il delegato sovietico, Zorin, sostiene che le truppe dell'ONU hanno tradito nel Congo la missione loro affidata, sforzandosi di ridurre all'impotenza il legittimo governo della Repubblica e facilitando l'attacco portato contro di esso dai gruppi succubi dell'imperialismo. Non si tratta dunque di «assicurare il successo dell'azione dell'ONU», ma bensì di sconfessare il modo come essa è stata condotta innanzi e cambiare radicalmente strada. Quello che è in atto nel Congo è «un vero e proprio complotto contro il legittimo governo di questo paese, il quale ha avuto l'audacia di avviarsi ad una vera indipendenza e per questo fatto stesso rappresenta una minaccia alle posizioni delle potenze coloniali in Africa, compresi gli Stati Uniti».

«Il governo Lumumba — ha aggiunto — si è rifiutato di seguire la via indicata dagli imperialisti, che preferiscono trattare con paesi in decomposizione e vogliano bloccare le forze di liberazione in Africa. Ciombe, Kalonji ed altri sono uomini di paglia dei colonialisti belgi. Una coalizione tra gli Stati Uniti e le potenze colonialiste è riuscita a mettere al suo servizio le forze dell'ONU nel Congo, il comando di queste forze e il segretario generale, Hammarskjoeld».

Zorin ha negato categoricamente che i tecnici sovietici che si trovano nel Congo siano qualcosa d'altro che dei civili inviati su richiesta del governo congolese.

«Il più alto funzionario dell'organizzazione internazionale non ha mostrato — ha detto ancora Zorin — quel minimo di obiettività richiesta per l'esecuzione della missione affidatagli dal Consiglio di sicurezza nel Congo. Egli ha voluto procedere al disarmo delle truppe congolesi nel momento in cui queste agivano per assicurare l'ordine nel paese, mentre non ha mai tentato di disarmare i ribelli del Katanga. Il segretario dell'ONU è stato il servitore dei colonialisti ed ha giocato un ruolo importante nella commedia montata nel Congo dagli Stati Uniti e dai loro alleati della Nato».

Hammarskjoeld ha risposto, come già aveva fatto al Consiglio, perdendo la calma, e spingendosi fino a minacciare le dimissioni (ha ritirato tale minaccia, però, subito dopo la seduta), ma senza portare alcun serio argomento contro l'accusa.

Poi ha preso la parola il delegato dell'Italia, l'ambasciatore Egidio Ortona, che ha dato l'appoggio «più totale» all'azione di Hammarskjoeld

Nella seduta odierna hanno preso la parola, fra gli altri, i delegati di Polonia, Jugoslavia e Arabia Saudita. Il rappresentante della Polonia Lewandoski ha affermato che «la presenza delle forze dell'ONU nel Congo non ha impedito ai colonialisti dall'attuare i loro scopi» ed ha accusato Hammarskjoeld di essersi rifiutato di assistere il governo centrale nella sua azione di impedire la secessione del Katanga. Lo jugoslavo Vidic ha deprecato che il Consiglio di Sicurezza non sia riuscito a trovare una soluzione del problema ed ha affermato che il governo di Belgrado dà grande considerazione alle proposte provenienti dai paesi africani. Il rappresentante dell'Arabia Saudita ha proposto la costituzione di una missione afroasiatica da inviare nel Congo per coordinare gli sforzi del governo legittimo tesi ad impedire lo smembramento del paese.

VARSAVIA — Il compagno Gomulka (a sinistra) saluta i membri del governo poco prima della sua partenza per Praga da dove ha raggiunto New York per partecipare alla Assemblea generale dell'ONU (Telefoto)

NEW YORK — Fidel Castro agita il berretto in segno di saluto al suo arrivo all'aeroporto di New York. Alla sua destra il ministro degli Esteri cubano Raul Roa (Telefoto)

L'arrivo di Krusciov a New York

(Continuazione dalla 1. pagina)

persuasione che una trattativa sia indispensabile, resta una persuasione di massa. Quindi è proprio per una precisa iniziativa politica, «infantile» appunto, dei circoli dirigenti americani, che tutta l'opinione pubblica è messa in stato di preallarme, invitata a indignarsi, sia pure — come ha detto Eisenhower — «con dignità».

A parte le manovre per la battaglia politico-psicologica di massa, gli americani all'ONU hanno messo in atto un'altra manovra: hanno sollecitato l'ammissione dei nuovi 14 Stati africani all'ONU, proponendo l'immediata accettazione, davanti a una sessione speciale della Assemblea generale «affinché essi potessero prendere parte alla discussione sul Congo». I sovietici, per bocca di Zorin, si sono battuti contro il tentativo americano di comparire come i fautori dell'ammissione dei 14 nuovi Stati.

La seduta di questa notte è stata drammatica. Il delegato americano Warsdwort vi ha compiuto tre interventi. Zorin, quattro.

Nel corso dei lavori, Hammarskjoeld, accusando i delegati sovietici di usare un linguaggio «forte», ha minacciato di dare le dimissioni, se il suo operato nel Congo fosse stato ulteriormente criticato. A coloro che parlavano di «successo» della missione dell'ONU nel Congo, Zorin ha risposto sardonicamente: «Un bel successo davvero, se come è vero è impossibile ancora adesso trovare dov'è il primo ministro legale, e entrare nel palazzo del Parlamento. E scorgere un ordine qualsiasi nell'ordinamento delle diverse attività del governo. Il Segretario generale aveva i pieni poteri — ha aggiunto Zorin — ed è un ben triste risultato quello che sta accadendo nel Congo, e di ciò è responsabile anche l'attività del segretario generale dell'ONU».

La questione del Congo, dunque, è all'ordine del giorno, in tutta la sua drammaticità all'ONU. Ieri Zorin ne ha chiesto l'iscrizione di urgenza nella rubrica dei lavori dell'assemblea generale e oggi tutti i giornali americani sottolineavano che essa «è decisiva», che su di essa si dovrà misurare la forza dello schieramento occidentale.

Tutta l'azione americana dei prossimi giorni, si affermava oggi nei corridoi dell'ONU, vedrà un tentativo enorme di galvanizzare l'attenzione mondiale sul Congo, con il tentativo di mettere sotto accusa l'URSS e la Cecoslovacchia, per avere compiuto azioni «contro la pace» nel Congo.

Le notizie sull'invio di aerei e tecnici sovietici nel Congo sono qui date come notizie belliche, con le quali si cerca di creare una impressione psicologica emozionata, e di presentare l'URSS, e non il Belgio, come lo «Stato aggressore».

La temperatura dunque è caldissima, all'ONU, alla vigilia dell'assemblea generale e dell'arrivo, per la prima volta, di una così grande rappresentanza di massimi dirigenti dei paesi socialisti e neutrali. Il calendario degli arrivi, è il seguente: ieri, sabato, Fidel Castro, Gomulka e Novotny. Il capo della rivoluzione cubana, appena arrivato, si è visto requestrare l'aereo, con una ottemperazione di un giudice di New York, su istanza di una ditta americana che si proclama «creditrice» del governo cubano Gomulka ha riaggiato con un aereo della «Swissair», sullo stesso aereo su cui ha preso posto Novotny. Tito e Memet Seehu, presidente del consiglio albanese, arriveranno con il «Queen Elizabet», martedì alle 8, e lo stesso giorno arriverà Nasser. A proposito dell'arrivo di Tito e di Nasser, oggi Hearst, in un editoriale, esortava il governo americano a «fare attenzione» nel non coinvolgere i due dirigenti neutrali nella campagna di ostilità che deve essere riservata a Krusciov e ai dirigenti dei paesi socialisti. Mercoledì arriverà Sukarno, che prenderà alloggio al Waldorf Astoria. Krusciov, invece, prenderà questa volta alloggio nella sede della delegazione sovietica all'ONU, in Park Avenue.

Così, in un'atmosfera incerta, dalla quale tuttavia potrà nascere un altro grande chiarimento per l'opinione pubblica mondiale, sta per aprirsi la più drammatica e interessante delle assemblee generali dell'ONU, la quindicesima, che già attira su di sè gli sguardi di tutto il mondo, e che, prima ancora di essersi aperta, è già l'avvenimento politico più rilevante nei rapporti diplomatici e politici internazionali di questi ultimi tempi.

Sarà un fatto di guerra fredda o sarà la ripresa del dialogo per la distensione? Questo è l'interrogativo che tutta la gente onesta si pone, alla vigilia dell'apertura della sessione. Le intenzioni dei sovietici sono chiare e nessuno può credere che Krusciov viene all'ONU solo per ripetere il discorso che ci tenne un anno fa. Ma le intenzioni americane? Fino a questo punto, è difficile nascondere un senso di sconforto, leggendo i loro documenti, ascoltando le loro previsioni. Barricati dietro la paura della perdita del loro prestigio mondiale, assillati dal morbo preelettorale che invece di chiarire falsa anche le situazioni più semplici, gli americani si stanno avviando verso l'assemblea carichi di dubbi, di preoccupazioni, di perplessità. Riusciranno, superando il loro «complesso» di grandi imperialisti in decadenza, a contribuire seriamente al problema del disarmo e della pace, in Africa e in tutto il mondo? Anche senza sperarci molto, c'è soltanto da augurarselo per il bene del mondo e, anche, del popolo americano che può tornare a svolgere un ruolo positivo, se saprà imporsi ai suoi dirigenti, nel campo mondiale.

In un discorso sull'Alto Adige

Raab definisce inutile ogni trattativa con l'Italia

Secondo il cancelliere austriaco l'atteggiamento dei governanti italiani ha costretto Vienna a ricorrere alle Nazioni Unite

VIENNA, 18. — Il primo discorso pronunziato alla radio dopo le sue vacanze dal cancelliere Raab è stato dedicato all'Alto Adige Esso segue i discorsi di ieri del sottosegretario Gschnitzer e Gorbach, il «leader» democristiano, pervasi di rabbioso e sobillatore sciovinismo piuttosto che di buone ragioni.

Raab ha affermato che è il comportamento dell'Italia a spingere l'Austria a rivolgersi all'ONU e che ogni discussione è ormai vana con i rappresentanti del governo di Roma.

«Precisamente 14 anni e 2 settimane or sono — ha detto il cancelliere — fu firmato a Parigi l'accordo sul Suedtirol tra l'Austria e l'Italia. Per 14 anni abbiamo sempre cercato di ottenere l'esecuzione di questo accordo da parte dell'Italia. Si sono svolti numerosi colloqui del nostro ambasciatore a Roma e altrettanto numerosi colloqui dell'ambasciatore italiano a Vienna. Note sono andate avanti e indietro, e non c'è stato incontro con componenti del governo italiano senza che da parte austriaca si sia affermata e ribadita la necessità della esecuzione di quest'accordo. Ciò è servito tanto poco quanto le conversazioni condotte da delegazioni dei due Stati».

Raab ha pure ricordato uno scambio di lettere svoltosi a suo tempo fra lui stesso ed il presidente del Consiglio italiano, scambio conclusosi «senza successo». Per Raab si deve rinunziare ormai ad ogni trattativa diretta fra Italia ed Austria, poichè egli dice sarebbe destinata all'insuccesso.

Nel suo discorso il cancelliere austriaco, si è rifatto ai tempi dell'Assemblea Costituente quando fu decisa l'istituzione della Regione autonoma Trentino Alto Adige. Egli afferma che in tale occasione fu violato lo accordo di Parigi in quanto non furono consultati rappresentanti della locale popolazione di lingua tedesca, nessun sudtirolese era rappresentato nell'assemblea legislativa italiana. In conseguenza «la provincia di Bolzano fu unita con la provincia di Trento, che è prettamente italiana, e anche numericamente ha la preponderanza sulla provincia di Bolzano». Nel parlamento di questa regione prendono adesso posto 33 deputati italiani e 15 sudtirolesi, il che vuol dire che gli italiani hanno una maggioranza di due terzi».

«E' chiaro che — ha concluso Raab — per la molteplicità di difficili problemi internazionali, vari Stati non vedono volentieri di doversi occupare di due paesi vicini dell'Europa centrale. Noi non possiamo risparmiare il lavoro di questi Stati, nè evitar loro l'obbligo di una decisione. Gli ultimi 14 anni ci hanno mostrato che l'attesa di un mutamento dello atteggiamento italiano è assolutamente inutile, e che perciò esiste soltanto una via per aiutare il gruppo etnico sudtirolese a raggiungere il suo diritto, cioè il deferimento al foro delle Nazioni Unite competente per tali questioni».

In appoggio all'azione sovversiva di Fumi Novosan

Batterie di mortai thailandesi bombardano la capitale del Laos

Il governo di Vientiane protesta all'ONU - Sufanovong denunzia l'intervento degli Stati Uniti e dei suoi satelliti

VIENTIANE, 18 — Batterie di mortai tailandesi, appostate sulla riva tailandese del fiume Mekong, hanno bombardato la scorsa notte Vientiane, capitale del Laos, dove risiede il governo del principe Suvanna Fuma, di orientamento neutralista. Le artiglierie della Tailandia hanno sparato a caso, senza un preciso obiettivo militare e con il fine evidente di seminare il panico tra la popolazione.

Il primo ministro Suvanna Fuma ha informato il rappresentante personale di Hammarskjoeld nel Laos, signor Edouard Zellweger, dell'azione aggressiva della Tailandia. Un comunicato diffuso a Vientiane afferma che «da una settimana la riva tailandese del Mekong serve di base ad atti di sabotaggio e aggressioni commesse a Vientiane da individui non identificati» e aggiunge: «Il governo reale tiene a protestare solennemente contro tali atti di aggressione non provocata che, se si ripeteranno, metteranno in pericolo la pace in questa parte del mondo»

La presa di posizione del governo laotiano denuncia, come si vede, in modo implicito ma chiaro, l'approccio dato dalla Tailandia — paese che fa parte della SEATO — all'azione sovversiva del generale Fumi Nosavan, il *leader* controrivoluzionario che ha costituito un governo ribelle a Savannaket e da quella città, nel sud del paese, invoca l'intervento imperialista nel Laos.

A sua volta, il principe Sufanuvong, presidente del partito Lao Haksat, ha inviato una lettera ai copresidenti e a tutti i paesi partecipanti alla Conferenza di Ginevra del 1945, condannando l'imperialismo americano, la Tailandia e il Vietnam del Sud per il loro aperto intervento nel Laos

Sufanuvong presenta le seguenti richieste:

1) che i co-presidenti prendano immediati provvedimenti per porre termine alle attività aggressive degli Stati Uniti e dei loro satelliti asiatici contro il Laos e, in primo luogo, per impedire che il gruppo di Fumi Nosavan sferri un attacco armato contro Vientiane

2) che in armonia con gli obblighi e le responsabilità assunti, i co-presidenti prendano provvedimenti adeguati ed efficaci per garantire che la situazione nel Laos si normalizzi sulla base del rispetto per gli accordi di Ginevra e di Vientiane, e del rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale del Laos, e garantiscano che il Laos possa seguire la politica di pace e di neutralità solennemente proclamata dal governo legale del regno laotiano, guidato dal principe Suvanna Fuma.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/5029) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350, semestrale 4 400, trim 2 330 RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1 100 VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma

I comizi del P.C.I.

PAJETTA

(Continuazione dalla 1. pagina)

vivano, per dominare e intrallazzare ancora».

«L'anticomunismo, l'accettazione della discriminazione servono oggi soltanto a permettere il tentativo della DC di rimettere insieme i cocci della sua unità. Non bisogna esitare nel combatterla, invece, se non si vuole vederla ritornare più pericolosa e più prepotente».

Oggi — ha proseguito Pajetta — Tambroni è stato allontanato, mandato in vacanza, per fare dimenticare gli illeciti amori con il MSI, anche se quegli amori illegittimi non furono suoi soltanto. E i d.c. fiorentini di sinistra che non elevarono una protesta, che non fecero dire una messa per i poveri morti di Reggio Emilia, non temono di esaltare sul loro giornale, in Scelba, l'uomo che fece sparare e uccidere a Modena!

Una politica nuova non può essere chiesta alla DC, se non si ha la forza di rendere possibile un'alternativa di sinistra, se non si liberano le forze democratiche cattoliche dal mito e dalla prigione dell'unità nel partito con le forze della destra reazionaria e clericale

La giornate di luglio, hanno insegnato anche questo a milioni di italiani, che non sono disposti a presentarsi rassegnati e battuti, a chiedere alla Democrazia cristiana da che parte sceglie di essere appoggiata e riverita. Ecco perché siamo preoccupati di certe posizioni del compagno Nenni. Ecco perché ci preoccupa il diniego dei socialisti fiorentini di stabilire un programma comune e una tattica comune per costringere i democristiani a fare i conti con le forze della sinistra capaci di batterli e di costringerli a mutare rotta nel Comune di Firenze.

Ma dal Comitato centrale socialista — ha concluso Pajetta — cogliamo la testimonianza che l'unità non può essere facilmente liquidata, la dichiarazione che se i voti di sinistra prevarranno ci saranno maggioranze di sinistra. Ebbene, noi sappiamo che i voti comunisti garantiscono questa prospettiva. E i voti comunisti sono i voti unitari dei quali hanno bisogno tutti coloro che vogliono l'unità popolare democratica e antifascista

AMENDOLA

(Continuazione dalla 1. pagina)

zioni non aveva soltanto il significato di una lotta per il rispetto della Costituzione e per far cessare in alcune grandi città lo scandalo dei regimi commissariali. Noi abbiamo voluto le elezioni, perchè innanzitutto il grande movimento popolare di luglio potesse avere la sua espressione anche sul piano politico ed elettorale. Occorre far pagare alla DC il prezzo delle sue avventure antidemocratiche, spezzare il suo monopolio che è il motivo primo di ogni involuzione della vita politica italiana, creare nuove maggioranze capaci di realizzare i grandi ideali che hanno guidato le masse e i caduti della nuova Resistenza.

Riaffermato che il popolo italiano non dimentica il sangue versato questa estate come in tante occasioni nell'ultimo decennio, sangue di cui non è responsabile solo il Ministero Tambroni, ma tutta la DC di cui esso era espressione, il compagno Amedola ha ricordato la storia dell'ultimo periodo di monopolio DC, dalla parola d'ordine «progresso senza avventure», all'arrivo sulla china dell'avventura reazionaria, all'alleanza con il fascismo, al tentativo di sovvertire le istituzioni.

Dopo il fallimento — dovuto all'intervento della destra economica e clericale e a alcuni tentennamenti della sinistra — dei tentativi di Fanfani e Segni di varare il cosidetto «centro-sinistra», siamo alla lunga crisi da cui nasce un governo di aperta svolta a destra, l'abbraccio dai fumi del cosidetto «miracolo italiano» e da una certa temporanea passività delle masse, i gruppi dirigenti del capitalismo italiano si avvicinano sulla strada della reazione e del fascismo. Ma il '60 non è il '22, il mondo è andato avanti e così l'Italia. Il movimento popolare di luglio che essi non prevedevano affatto, crea lo scompiglio fra i gruppi dirigenti borghesi, smentisce ogni pessimismo e ogni sfiducia, esprime la grande volontà di lotta degli italiani che chiedono non solo che il fascismo sia espulso definitivamente dalla vita nazionale, ma che l'Italia si avvii su un nuovo corso di vita economica e politica.

Tre elementi fondamentali caratterizzano il movimento di luglio: la rinnovata unità antifascista nella difesa dello Stato repubblicano; la presenza attiva e decisa delle nuove generazioni in un abbraccio fra vecchi e nuovi combattenti della libertà; il ritorno nell'azione politica, testimoniato dall'imponente sciopero generale dell'8 luglio, della classe operaia unita. Perciò non si può guardare ai movimenti di luglio come a un fatto isolato: essi esprimono la ripresa della lotta interrotta nel '48 per l'intervento straniero che ruppe l'unità nazionale.

«Per 12 lunghi anni — ha detto Amendola fra gli applausi — abbiamo combattuto per tenere aperte le vie della ripresa democratica: è stata una lotta dura che ci ha imposto fame, sofferenze, discriminazioni, carcere; una lotta che ha avuto le sue vittime a Melissa, a Montescaglioso, a Modena e in tante parti d'Italia; ora questa lotta — nella quale noi siamo stati sempre strettamente uniti ai compagni socialisti — questa resistenza, comincia a dare i suoi frutti».

Il compagno Amendola, ha ricordato poi le drammatiche giornate della lotta contro Tambroni, quando la DC prima espresse la sua piena solidarietà coll'operato del governo, poi, di fronte al grande sciopero generale, operò un'abile manovra, utilizzò la proposta di un governo di tregua, ricostituì l'unità delle sue correnti da lungo tempo divise, per difendere il suo monopolio politico si attestò su una nuova linea centrista protetta dalla astensione dei monarchici da un lato e dei socialisti dall'altro.

Noi abbiamo respinto decisamente e denunciato questo gioco: una cosa era il governo di emergenza, una altra il governo Fanfani, il governo di «tutto il potere alla DC». Errore della maggioranza del Comitato centrale del PSI è stato di avere attenuato l'opposizione al governo democristiano in cambio della vaga promessa della composizione di qualche Giunta dopo le elezioni. Noi pensiamo invece che sia nostro dovere, richiamandoci al movimento di luglio, mantenere e rafforzare l'opposizione alla DC per chiarire la situazione agli occhi di tutti gli italiani.

Non si vota pro o contro la sinistra e la destra democristiana, ma contro la DC nel suo complesso; perciò la parola d'ordine di lottare contro la destra d.c. è profondamente equivoca.

Con le prossime elezioni la DC deve pagare il prezzo della sua politica: della sua politica interna basata sulla divisione degli italiani e sulla mancata applicazione della Costituzione, della sua politica economica di classe, asservita agli interessi della borghesia monopolista, una politica che bisogna radicalmente cambiare se non si vuole che lo stesso sviluppo economico in alcune zone trovi un limite invalicabile e si esasprisca per l'avanzare della miseria nel resto d'Italia, per la crisi nelle campagne, per la situazione del Mezzogiorno.

Infine la DC deve pagare il prezzo della sua politica estera che, in un mondo in continuo movimento, è ferma o si schiera con le posizioni dei peggiori: gli imperialisti, i colonialisti.

Il compagno Amendola si è avviato alla conclusione del suo discorso rivendicando al PCI la funzione di partito della chiarezza, di contro alla doppiezza democristiana espressa per esempio a proposito delle Giunte, e della decisione di non prendere impegni prima delle elezioni, come se gli elettori non avessero il diritto di sapere per quale politica sarà utilizzato il loro voto. I comunisti si batteranno per maggioranze unitarie, democratiche, antifasciste, di cui il perno siano le forze del lavoro, senza discriminazione alcuna e senza concessioni all'anticomunismo.

Come fummo il partito più antifascista, siamo oggi il partito più antidemocristiano, nel senso che combattiamo il monopolio clericale del quale sono vittime anche i lavoratori cattolici E riteniamo che lo sviluppo e il progresso della nazione italiana, possa e debba passare innanzitutto attraverso la liquidazione di questo monopolio.

INGRAO

(Continuazione dalla 1. pagina)

to Ingrao — esprime infatti i bisogni nuovi del popolo lavoratore, e insieme la volontà degli operai, dei braccianti, dei ceti medi di costruire per se e per tutto il popolo una vita più civile e più moderna. Essa è il simbolo, dunque, delle nuove rivendicazioni popolari, non più soltanto di carattere elementare, ma che investono bisogni e problemi nuovi e che quindi pongono il problema di uno sviluppo più rapido, impetuoso della vita sociale del Paese E' questa la lezione delle giornate di luglio ed è da qui che bisogna partire per individuare gli obiettivi delle prossime elezioni che non sono obiettivi limitati, strettamente comunali, perchè gli elettori sono chiamati a una scelta di fondo per l'avvenire stesso del Paese.

Per portare avanti il movimento democratico e antifascista di luglio occorre infatti dare un duro colpo al monopolio politico della Democrazia Cristiana, perciò non basta dire che l'obiettivo della campagna elettorale è quello di battere la destra. In realtà, per battere la destra oggi, bisogna battere la DC e la sua politica, ridurre le sue forze, farla uscire dalle elezioni con una sconfitta. Per battere la destra bisogna condannare la politica centrista che è il terreno nefasto da cui sono maturati in questi anni l'involuzione politica e le avventure reazionarie.

Non solo occorre — ha continuato Ingrao — impostare la battaglia elettorale come una battaglia di opposizione all'attuale governo, che non ha risposto ai bisogni espressi dal movimento di luglio, che mira chiaramente a mantenere il monopolio del potere nelle mani della DC, che nei suoi primi atti ha già mostrato di seguire indirizzi sbagliati. A una lotta contro il governo attuale e chiamato in particolare il Friuli, che ha visto e vede tuttora insabbiata dalla DC e dal governo l'attuazione della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Questa impostazione di lotta alla DC e alla sua politica deve essere chiara ed esplicita. Al Comitato centrale del PSI, il compagno Lombardi ha affermato che non occorre dichiarare la propria opposizione al governo; noi pensiamo in modo diverso Non si conduce una lotta di opposizione senza dirlo, senza chiamare direttamente le masse a questa lotta. Anzi, noi affermiamo che questo governo non se ne andrà senza una lotta tempestiva, aperta, decisa, che anche nella battaglia elettorale trovi un suo momento essenziale. Ci presentiamo in questo modo agli elettori — ha proseguito lo oratore — come la forza più decisa, più chiara, più coerente, di lotta contro lo strapotere della DC; come il partito che in agosto seppe dire «no» al governo attuale e che oggi e alla testa del combattimento per un mutamento radicale di indirizzo: come il partito che merita l'appoggio di tutti coloro che sanno che per avanzare bisogna, in primo luogo, dare un colpo alla forza della DC.

Vuol dire, questo, che noi consideriamo la DC come un blocco omogeneo? No. Noi comunisti siamo stati primi, già nel 1954, a porre la questione di un incontro con il mondo cattolico, quando altri o non ci comprendevano o addirittura ci criticavano per questo. Noi pensiamo però che un mutamento di indirizzo del movimento cattolico potrà aversi solo se la DC sarà costretta a pagare un duro prezzo per la sua politica attuale; se vedrà ridotta la sua forza e nello stesso tempo accresciuta la combattività e l'intesa delle forze di sinistra.

Ingrao ha affrontato a questo punto la questione degli schieramenti elettorali. Egli ha sottolineato che il PCI è per la formazione di maggioranze democratiche, antifasciste e unitarie.

Siamo contrari — egli ha detto — alla tattica del «caso per caso», che può solo servire al trasformismo e al doppio e triplo gioco della DC. Non per nulla l'on. Moro ha proibito e dichiarato non valida qualsiasi intesa circa la formazione delle maggioranze consiliari. E' evidente che la DC si prepara a giocare su più tavoli ed a cercare in direzioni diverse un puntello al suo potere. La tattica del «caso per caso» dà a Moro un alibi prezioso su questa via. Vi è inoltre un motivo più di fondo. E' aperta in questo momento nel paese la grande questione circa la via che deve seguire il movimento operaio: se deve essere la via dell'unità o della divisione. La nostra risposta è chiara e netta, e valida per tutto il paese: la via dell'unità più larga, senza discriminazioni. Siamo confortati su questa via dalla grande esperienza di luglio.

In fondo — ha ricordato l'oratore — in questo 1960 si sono confrontati due metodi. Quando in febbraio si aprì la crisi ministeriale, tutta quella crisi fu dominata dalla cosiddetta prospettiva di centrosinistra. E in nome e in attesa del centrosinistra furono fatte concessioni all'anticomunismo, alla discriminazione, alla divisione del movimento operaio. La conclusione fu che il centrosinistra non si fece, e che avemmo invece l'avventura reazionaria di Tambroni. L'altra via fu quella imboccata in giugno e in luglio: e fu la via della lotta di massa e dell'unità antifascista senza discriminazioni. Fu la via che ci diede la vittoria contro l'avventura reazionaria Ricollegarsi al movimento di luglio significa — ha concluso Ingrao — ricavare la lezione che ci viene da quelle giornate, non ritornare sulla strada che ci portò a Tambroni, portare avanti la causa dell'unità e farla trionfare nel maggior numero dei comuni italiani.

Partito della lotta conseguente e aperta, contro lo strapotere dc; partito della lotta unitaria per battere la DC; partito che porta avanti l'aspirazione del movimento antifascista di luglio e il suo patrimonio glorioso: con questa impronta ci si presenta agli elettori, con questa impronta noi condurremo tutta la nostra battaglia elettorale.